



IN PRIMO PIANO

Tangentopoli, sì del Senato alla commissione d'inchiesta Ora il testo torna alla Camera

Centotrentadue voti a favore, settantadue contrari, tredici astenuti. Questo il voto che ha dato ieri al Senato il via libera al ddl che prevede l'istituzione di una commissione d'inchiesta su Tangentopoli. Il testo della Camera è stato modificato in più parti. Dovrà, quindi,

tornare a Montecitorio per la sanzione definitiva, sempre che, in quella sede, si trovi una maggioranza disposta ad accogliere l'articolo a scatola chiusa. Hanno votato a favore tutti i gruppi di maggioranza e la Lega; contro, il Polo, Rifondazione e, in dissenso dal gruppo, i diessini Ersilia Salvato e Giorgio Mele (gli altri senatori della sinistra Ds e il cristianosociale, Giovanni Russo si sono astenuti). Il Polo ha condotto una dura battaglia, passando da primo fautore della commissione al suo assoluto detrattore. La metamorfosi è avvenuta nel momento in cui, approvando un emendamento dello Sdi, la maggioranza ha impedito che la commissione diventasse una sorta di processo alla magistratura. Spezzatagli in mano quest'arma, i polisti si sono un poco sbandati sulla strategia per affrontare la nuova situazione. Prima hanno tentato di rinviare il più possibile il voto per passare poi al voto contrario e alla minaccia di non partecipare ai lavori della commissione. Ora annunciano la ripresa della battaglia alla Camera, con l'intento di ripristinare il testo votato in quel ramo del Parlamento lo scorso 26 gennaio. Il capogruppo di An, Giulio Macerati, parlando di «pateracchio», è sicuro che a Montecitorio ci sarà un altro ribaltamento, in senso contrario. Anche Antonio Di Pietro, uno dei più fieri oppositori della commissione, pur sostenendo che si tratta di un organismo inutile, ha votato a favore «per lealtà a D'Alema, il quale ha assicurato che non si devono fare processi ai processi». «Commissione farsa» è, invece, il ritornello del Polo. «Perché - risponde il capogruppo ds, Gavino Angius - dovrebbe essere finta, come sostiene il Polo, una commissione che può indagare a tutto campo sui fenomeni di corruzione e di illecito finanziamento dei partiti: sarebbe forse autentica solo se potesse indagare sull'operato della magistratura?». N. C.

Manifestazione neonazista a Lipsia in Germania

Hirschberger/Ansa

«Alt alle alleanze con la destra xenofoba»

L'Europarlamento approva il rapporto sul razzismo, il Ppe stavolta si astiene

DALL'INVIATO

STRASBURGO La relazione contro il razzismo e la xenofobia? Troppo «ideologica e unilaterale». Il Ppe sceglie di disertare la battaglia del parlamento europeo con un'ambigua decisione di astensione davanti al rapporto della liberale britannica, la baronessa Sarah Ludford. Il tedesco Hans-Gert Pötering, il capogruppo, e il relatore «ombra» Rocco Buttiglione, cercano di mettere le mani avanti: «Sia chiaro, noi sosteniamo la lotta ma quel rapporto è inaccettabile perché viola la sovranità nazionale degli Stati». Il rapporto passa a larga maggioranza, nel tardo pomeriggio (113 a favore, 43 contrari e 30 astenuti) segnalando anche una certa commistione dei popolari con la destra estrema ed il sospetto che circola è che al Ppe non sia piaciuta quella parte del rapporto che esorta tutti i partiti a rinunciare di scegliere i candidati e, soprattutto, a non «cooperare con gruppi politici che promuovono obiettivi razzisti o xenofobi». Quel paragrafo, il n°21, scotta e su di esso il Ppe si brucia perché, messo ai voti, viene approvato con 127 sì, 52 no e 8 astenuti. In tempi di ostracismo al partito del nazionalista austriaco Haider, la scelta dei popolari europei è un fatto politico di prima grandezza. Non gradiscono che si metta il naso nel nome della «sussidiarietà». Giudicano come una violazione della sovranità nazionale l'isolamento politico degli estremisti di destra? Votano contro questa tesi ma tacciono nelle spiegazioni. Anche se poi devono, giocoforza, affossare anche loro, come l'intera aula, il tentativo dei lepenisti che avrebbero voluto dare una mano a Jörg Haider. In questo caso resta, nel rapporto, il durissimo giudizio

sulla coalizione nero-blu di Vienna e l'«orrore» sull'ingresso del partito del leader xenofobo nel governo austriaco del cancelliere popolare Wolfgang Schüssel. Il parlamento è pressoché unanime e questa sottolineatura conta di fronte a distinguere e cedimenti. Il rapporto Ludford è tutt'altro che «fondamentalista» o «ideologico». Lancia un allarme che, alla luce di rigurgiti xenofobi e antisemiti, appare del tutto motivato e responsabile. Sottolinea la «persistenza» di sacche di nazismo, di diffuse discriminazioni contro le

minoranze e ricorda la giusta creazione dell'«Osservatorio europeo dei fenomeni di razzismo e xenofobia» che sarà inaugurato a Vienna il 7 aprile alla presenza di Prodi e di Nicole Fontaine. Il rapporto invita, per contro, l'Europa a «liberarsi dall'idea di una cultura di base bianca» e a ridefinire il concetto di nazione quale comunità nell'ambito della giurisdizione dello Stato. Di più: l'identità europea deve «incorporare il patrimonio e la cultura delle comunità minoritarie». Al Ppe di Pötering, Buttiglione e del portavoce Pirker,

non piace. L'astensione e, a volte, il voto contrario arrivano, come promesso, quando si tratta di dare il diritto di voto ai cittadini extracomunitari nelle elezioni per i Comuni e le europee. Perdono perché il parlamento approva quel passaggio del testo con 108 voti a favore 70 contrari e 11 astenuti. A giudizio dei popolari, escludere dal voto quei cittadini che risiedono nell'Ue da almeno cinque anni non ha «nulla a che vedere con il problema del razzismo e della xenofobia». Il Ppe taccia il rapporto di «ideologia da globalizzazione»

che non avrebbe rispetto per la «cultura europea e le sue radici nella civiltà greca ed ebraico-cristiana». Aperti al dialogo, per carità, ma con giudizio. E non si accusi «questa cultura», non la si «criminalizzi» né la si consideri come «potenziale causa di xenofobia». In un comunicato, imbarazzato, il gruppo popolare tiene a ribadire intutte le salse, excusatio non petita e a scanso di equivoci, di non «essere a favore del razzismo». Se lo precisano, si vede che qualche dubbio la loro scelta deve averlo insinuato. Sempre meglio farlo,

devo aver valutato, di fronte ad emendamenti inequivocabili. Da quello dei leghisti Sperioli e Gobbo che si scagliavano contro il «diritto all'immigrazione» agli altri di Le Pen e del missino italiano, Bigliardo, i quali, per la perle, chiedevano di sottolineare che il rispetto delle minoranze «non dev'essere pregiudizievole all'interesse comune, al rispetto della legalità e della cultura nazionale». Anche perché l'immigrazione massiccia «alimenta, essa sì, il razzismo e la xenofobia». Se. Ser.

TRIESTE

Risiera di San Sabba: sui muri svastiche e scritte fasciste

notte imbrattando i muri con vernice nera, si sono accorti ieri mattina i custodi della Risiera, che hanno subito informato carabinieri e polizia. Tra le scritte una inneggia alla Repubblica Sociale Italiana. Non è la prima volta che alla Risiera compaiono scritte oltraggiose: è successo già un mese fa proprio nel periodo in cui si parlava insistentemente di una probabile visita di Haider. Condanna dell'atto di profanazione, è stata espressa dal presidente del consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia Antonio Martini. «Le scritte e le svastiche tracciate sui muri di quello che è stato un luogo di sofferenza e che oggi è simbolo della lotta all'intolleranza, alla barbarie, alla guerra - commenta Martini - non possono e non devono appartenere alla cultura di una società che si professa civile».

Ancora svastiche e scritte inneggianti al fascismo - oltre ad una forca stilizzata con appesa la stella di Davide - tracciate sui muri esterni della Risiera di San Sabba a Trieste, unico campo di concentramento in Italia con forno crematorio. Delle scritte, tutte fatte nel corso della



Andrea Lasorte / Ansa

VIAGGIO NELLA DESTRA

Il Mse difende il fascismo e candida un nipote di Mussolini Storace è costretto a «rompere»

NATALIA LOMBARDO

ROMA «Camerati, pensate che soddisfazione quando i romani leggeranno sui muri "vota Mussolini"...E pensate che casino che creiamo nel Polo quando si vedono un Mussolini capolista». Trionfante Roberto Bigliardo, leader dell'Mse, annuncia l'evento al «comitato centrale». Mussolini? Risorge in un discendente diretto, Guido, figlio maggiore di Vittorio Mussolini, che sarà piazzato in testa alle liste dell'Mse, fino a ieri mattina pronte a sostenere Francesco Storace come candidato del Polo nel Lazio. Questo era il piatto pronto per gli alleati: una lista-sorpresa da rendere pubblica solo dopo averla depositata. Ma Storace, ormai Moderato, in serata fa marcia indietro sull'accordo nel Lazio e nelle Marche: «Non ci sono le possibilità per un'alleanza seria con l'Mse di Bigliardo». Meglio non contaminarsi con l'europarlamentare che ha fatto benedire da Le Pen il suo movimento (scisso dalla Fiamma di Rauti), ed è convinto che il fascismo sia «un'esperienza decisiva per la storia europea: 20 anni che condizioneranno i prossimi 200».

Così, volente o no, Storace ha dato subito soddisfazione a Walter Veltroni che chiedeva a Fini, Casini e Berlusconi «una risposta chiara e impegnativa» sull'accordo con Bigliardo: «È bene sapere se nel Lazio e nelle Marche da parte del Ppe, avrà come alleato una forza che fa apologia esplicita di fascismo». E Bigliardo replica: «Storace scappa, si è fatto influenzare da Veltroni e Folena. Ma io non rinnego la mia storia».

Il gotha dell'armata Bigliardo è riunito ieri mattina in una saletta dell'«Hotel Pace Helvetia»: una ventina, tutti uomini over 50, qualche giovane. «Pensate...pensate», declama qualcuno, «Lista Mussolini... Sarebbe bello...». Bocciano, «ma che stai a di, se abbiamo raccolto le firme con un altro nome», informa un ragazzo. E va be', niente lista col nome del Duce, ma almeno un nipotino sì. Quel Guido Mussolini che già ci aveva provato ad affacciarsi nei comizi della destra radicale, procurando un certo imbarazzo persino in Alessandra. Certo «potremmo parlare di fascismo, ma si fa apologia... di nazionalsocialismo, ma è fuori legge. Dobbiamo stare attenti», susurra un autorevole anziano. I

«camerati» (è un vezzeggiativo di famiglia) si infervorano, un giovane va su di giri e sfida un «camerato» di molto più grande: «Stai calmo a me non me lo dice, capito?», grida, e viene strappato via dagli amici. «Ma insomma, di cosa diavolo stiamo parlando? Di storia e filosofia, ma chi se ne frega...cioè, per ora. Nella Treccani alla voce Fascismo c'è scritto: prima la prassi, poi il pensiero. Ecco, pensiamo al da farsi, alle liste». A come usare nel simbolo quella fiamma che Rauti si è tenuto. «La fiamma è come la falce e martello, la usano in tanti». Ma la loro fiamma dovrà, (se si presenteranno da soli dopo il no di Storace), essere stilizzata in un triangolo tricolore. Eppure «cancellare le loro identità» (e si propone un «controllo sanitario degli stranieri per la tutela degli europei»; contro il sistema dei partiti; uscire dalla Nato; contro le leggi speciali e il sistema dei partiti; infine un sì allo stato sociale. E se l'ultimo numero di «Rinascita» offre anche un'intervista a Le Pen, il links del sito portano a un mercatino della cultura neo nazi-fascista: c'è la «Biga Alata. Associazione nazionale-popolare»; i concerti di «Perimetro», per sentire cantare an-

che Massimo Morsello, ex Nar e leader di Terza posizione; «Tabula rasa» che molla «un calcio in culo al sistema» con un omino che fa pipì sul logo della Quercia per ricordare che è meglio dire «io me ne frego...» piuttosto che «I Care». Ma c'è anche tanta «voglia di Haider»; «Chi si scaglia contro Haider? Gli irresponsabili collaborazionisti», e giù un elenco di chi non pensa che «Joerg Haider è Satana».

E Bigliardo, che ne pensa di Haider? «Il suo modello è Forza Italia, certamente non il Mse». Ma non è nemmeno un lepenista, perché «allora lo sono anche Bossi e Bonino che stanno con me nel suo gruppo al Parlamento a Strasburgo». Xenofobo non lo è di certo, «io che vengo dal Meridione e ho una storia di emigrazione alle spalle». Bigliardo è un puro, insomma, convinto che il fascismo abbia avuto «grandissimi meriti, come l'invenzione dello stato sociale». Qualche pecca? «Un po' di limitazione della libertà», per esempio, «perché ha vietato l'uso del dialetto? il napoletano è una lingua». Ma, quasi citando «A qualcuno piace caldo», giustifica: «Nessun movimento politico è perfetto».

IN PRIMO PIANO

Grass: «Haider? Anche Fini e Berlusconi sono pericolosi»

«In Europa non esiste solo Haider. In Italia c'è Fini, alleato di Berlusconi, e in Germania Stoiber. Non si può parlare di fascismo, ma certo questi personaggi politici rappresentano un pericolo». Lo ha detto ieri a Milano in un incontro con la stampa italiana Guenter Grass, scrittore tedesco da sempre impegnato politicamente e socialmente, autore del «Tamburo di latta» e del recente «Il mio secolo», Premio Nobel 1999. «Hanno un aspetto in comune - ha spiegato Grass -: ogni tanto fanno dichiarazioni xenofobe, che poi ritrattano qualche settimana più tardi. E questa tattica è sempre più accettata dall'opinione pubblica. L'Europa ha opposto resistenza contro l'Austria di Haider. Ma anche Fini e Berlusconi andrebbero considerati più attentamente. In fondo l'Italia ha avuto un passato fascista, anche non se ne parla volentieri». Quando il cancelliere tedesco Schröder ha in qualche modo paragonato Haider a Fini, il governo italiano ha difeso il presidente di Alleanza Nazionale. «L'Italia, come la Gran Bretagna, tende a osservare con attenzione la Germania e l'Austria - ha ribattuto Grass - ma non fa altrettanto con quanto accade entro i suoi confini. C'è una tendenza degli italiani a rinnegare il passato. Anche Stoiber è un pericolo, ma nonostante il potenziale della destra sia alto, in Germania non abbiamo né un Haider né un Le Pen». Famoso per le sue invettive, Grass non ha risparmiato neppure l'ex cancelliere tedesco Helmut Kohl, accusandolo di aver puntato sull'unificazione delle due Germanie per vincere le elezioni nel '90. «La riunificazione ha rappresentato un insuccesso, è stato un atto barbarico e ingannevole perché ha creato una censura col passato della Ddr. Si è abbattuto un muro, ma questo ha comportato problemi sociali e disoccupazione. Kohl ha operato in modo irresponsabile: non ha considerato l'aspetto umano. Ci voleva più lentezza, più prudenza: si doveva tentare di stabilizzare la moneta della Ddr». Grass, che l'altra sera ha cenato con Dario Fo («Abbiamo parlato poco di letteratura, e molto della preparazione della trippa»), si è definito un uomo del secolo scorso. «Il 2000 è privo di grandi tensioni ideologiche - ha detto - Solo il capitalismo resiste, ma in esso scorgo pericolosi segni di irrazionalismo». (Ansa)



18 marzo 2000
TEATRO SMERALDO P.za 25 Aprile MILANO
dalle 14.30 alle 18.30

CON
MARTINAZZOLI

Lella Costa, Gad Lerner
Milly Moratti, Michele Mizzanti
Moni Ovadia, Giuliano Pisapia
Don Gino Rigoldi, Roberto Vecchioni
E ALTRI ANCORA

A cura dei Comitati Martinazzoli

